

L'opinione dell'assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Perugia

Il prezzo del lavoro

E' tempo di analizzare i percorsi e riprogettare il futuro

Nerina Antonini Ponti

In questi ultimi decenni, nelle dinamiche del lavoro femminile si sono verificati cambiamenti di tale portata da farne uno dei fenomeni sociali di maggiore interesse; in tutti i paesi economicamente sviluppati, compreso il nostro, la presenza delle donne nel lavoro retribuito ha modificato in maniera profonda le sue caratteristiche, sia sul piano quantitativo che qualitativo. Ripercorrendone le tappe principali si deve constatare che nell'immediato dopoguerra, in Italia, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro risulta in graduale diminuzione e, nonostante si verifichi il cosiddetto boom economico, il fenomeno permane fin verso gli anni sessanta. Dopo il 1963, anno di minimo storico, la tendenza si inverte: le donne si presentano sempre più numerose sul mercato del lavoro e vengono accolte al suo interno. Molti i fattori che hanno determinato questa inversione di tendenza ma, su tutti, la crescente scolarizzazione ha sicuramente giocato un ruolo molto rilevante. La decisione di investire sulle donne è riconducibile inoltre al benessere che si andava diffondendo e che permetteva alle famiglie di ampliare i consumi; risultava sempre più evidente che l'istruzione non doveva essere un bene di lusso, destinato a pochi, ma un bene di investimento. Può tuttavia essere interessante riflettere su chi possa aver influenzato questa decisione. Come è noto, nelle famiglie la madre, oltre ad aver generato la prole e quindi la forza lavoro, ha avuto anche per anni il compito, pressoché esclusivo, di crescerla e di educarla e conseguentemente di indirizzarne le scelte. Molte madri che, durante la guerra avevano sostituito la forza lavoro maschile, avevano anche sperimentato come la conoscenza e dunque l'istruzione fossero indispensabili per poter bene lavorare. Appare logico dunque che proprio quelle madri di allora desiderassero mettere le loro figlie in condizioni di presentarsi e competere sul mercato, nella intuizione che quell'investimento costituiva un presupposto per accrescere le possibilità di reddito.

Quel "soffitto di vetro" sopra la testa delle donne

Le donne sono oggi una componente essenziale per il mercato del lavoro a cui si rivolgono le speranze europee per una crescita generalizzata del mercato stesso. Eppure tuttavia, le donne molto spesso hanno pagato e continuano a pagare a caro prezzo i risultati raggiunti; senza voler cavalcare la retorica della femminilità non si può non constatare la permanenza di alcuni fenomeni che gravano tuttora sulla loro condizione: la problematica della "doppia presenza" e del peso che sono costrette a sostenere barcamenandosi tra lavoro retribuito e lavoro domestico; la segregazione occupazionale, che risulta dalla concentrazione dell'occupazione femminile in alcuni settori e mestieri, che proprio in quanto tali godono di minor prestigio sociale; la discriminazione retributiva, (per la quale quand'anche le donne entrino nelle professioni degli uomini di fatto sono meno pagate, mentre non è vero il fattore opposto: ovvero gli uomini anche quando esercitano professioni più "femminili" comunque guadagnano di più); l'effetto "soffitto di vetro",



Nerina Antonini Ponti, assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Perugia

felice espressione per denominare tutti quei pregiudizi attitudinali o organizzativi che di fatto impediscono a persone qualificate di avanzare fino a raggiungere posizioni direttive. Inoltre, negli ultimi anni, l'attenzione si è concentrata sul fenomeno del lavoro atipico, che si tradurrebbe in un'inedita forma di disuguaglianza data la sovra rappresentazione delle donne nell'universo dei lavori atipici. E proprio per quelle lavoratrici atipiche, spesso non più giovani, questa disuguaglianza di partenza rappresenta una condizione subita e non scelta, la cui permanenza può rivelarsi particolarmente insidiosa per tutte coloro che, desiderose di

mettere al mondo dei figli, sono costrette a rimandare questa naturale aspirazione proprio per la carenza di tutele e per la mancanza di una stabilità occupazionale. C'è da chiedersi allora: perché le donne che sono portatrici di specificità e di differenze che le caratterizzano, nel momento in cui ricoprono ruoli direttivi sono costrette ad assumere logiche e comportamenti "maschili"? Non è forse il caso di riprendere la discussione intorno "al tempo" o meglio "ai tempi" delle donne e degli uomini? Infatti progettare e realizzare modalità più sostenibili di organizzazione della vita sociale significa necessariamente interessare tanto le donne quanto gli uomini. C'è chi ha parlato, suggestivamente, di una rivoluzione compiuta solo a metà, una rivoluzione che ha prodotto straordinari

cambiamenti nella vita delle donne, in famiglia, nel lavoro, nella società senza però aver corrisposto idonei cambiamenti nella vita degli uomini, chiamati a condividere e rendere possibile una rivoluzione altrettanto profonda di quella che ha visto protagoniste le donne.

I problemi ancora ci sono e sono tutti sul tappeto. Tante volte si è evocato il welfare e le politiche per la famiglia come uno dei momenti essenziali per promuovere l'occupazione femminile e introdurre sistemi che favoriscano una ripartizione più equa del lavoro sociale. Ma nonostante il radicamento del valore della famiglia nella nostra società, il sistema e le politiche di sostegno ad essa sono tutt'ora deficitarie; ancora oggi si parla troppo della famiglia in generale e troppo poco dei problemi concreti delle famiglie, che attraversano la gestione quotidiana. Ad essi deve essere rivolto il pensiero e l'azione di tutti; di fronte alle nuove sfide che la partecipazione massiccia delle donne al mercato del lavoro pone non si può soltanto rispondere con la moltiplicazione dei rapporti di lavoro, per lo più atipici, o con l'aumento degli strumenti di flessibilità dal punto di vista meramente temporale. Sono questi interventi che alla lunga rischiano di compromettere seriamente la presenza femminile sul mercato del lavoro piuttosto che favorirla. Le azioni devono essere di più tipi e giocate a vari livelli dell'organizzazione sociale: tempo parziale e nuove politiche degli orari flessibili e dei tempi della città; ammortizzatori sociali e protezione previdenziale in particolare per i lavori atipici; servizi per la custodia della prima e seconda infanzia, così come per la cura degli anziani e dei disabili; nuove politiche familiari; misure di sostegno al reddito delle giovani coppie e contributi a favore di genitori con figli minori o ancora in circuiti formativi; politiche per la casa; servizi per l'impiego e politiche attive del lavoro, che offrano servizi qualificati sia dal versante delle imprese che da quello delle persone.

Tutto questo compete a una società civile e avanzata come la nostra, che è presa a punto di riferimento anche da altre società che vivono in condizioni di disagio sociale, economico e culturale e che vedono nel nostro uno dei modelli cui ispirarsi per realizzare una condizione di benessere a dimensione umana, di uomo e di donna.

DONNE E LAVORO

Come risolvere i nostri problemi

I "consigli" delle organizzazioni sindacali

Un flash sullo stato attuale del lavoro in Umbria, dell'occupabilità al femminile, del precariato, del reinserimento lavorativo, del problema donne, immigrazione e inclusione sociale. Questo abbiamo voluto fare rivolgendoci alle organizzazioni sindacali, in particolare alle loro rappresentanze femminili: Manuela Pasquino segretaria Cgil di Perugia, Letizia Pietrolata del Coordinamento Donne Cisl e Antonella Giovagnoni della Uil.

- Lavoro al femminile in Umbria: quali sono oggi le prospettive per l'occupabilità delle donne e quali in sintesi le proposte del sindacato?

"Le politiche del lavoro delle donne - sottolinea Manuela Pasquino - devono diventare parte integrante delle politiche di sviluppo economico e sociale di un territorio. L'esperienza positiva del Patto per l'Umbria mi induce ad insistere che inevitabilmente diventare il contenitore nel quale promuovere le questioni che hanno ricadute sulle condizioni delle lavoratrici. Le donne non vanno aiutate in quanto "categoria di svantaggio sociale". Le donne chiedono un uso del tempo programmato, servizi e strumenti di conciliazione, redistribuzione dei ruoli, modernizzazione dell'organizzazione del lavoro che consideri i bisogni delle persone non subalterni ai bisogni dell'impresa e la cessazione delle discriminazioni dirette e indirette. E' necessario un'adeguata strumentazione di ammortizzatori sociali, misure a sostegno del lavoro e gli interventi di formazione e riqualificazione professionale, lotta al lavoro precario e di conseguenza l'abrogazione della L. 30. Quindi, non uno sviluppo quantitativo qualsiasi dell'occupazione, bensì uno sviluppo qualitativo, che privilegi la qualità della formazione e la qualità del lavoro".

"Sembra che le giovani di oggi debbano fare sempre più in conti con il precariato. Sempre più complesso appare anche il problema donne e reinserimento lavorativo. Quali gli strumenti da mettere in campo?"

"Nella consapevolezza - dice Letizia Pietrolata - che non è più procrastinabile la condivisione di una "politica complessiva" per affrontare adeguatamente il tema del lavoro delle donne, il coordinamento nazionale delle donne Cisl insieme ai coordinamenti regionali hanno deciso di dedicare la giornata dell'8 marzo 2006 a questo tema. Nonostante ciò, alle donne Cisl il 2006 sembra essersi aperto in senso positivo con l'entrata in vigore del decreto interministeriale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 25 del 31/01/2006, che stabilisce i criteri di utilizzazione del contratto di inserimento introdotto dalla legge Biagi in sosti-

tuazione del vecchio contratto di formazione e lavoro. Tale strumento è considerato dalla Cisl una delle parti più innovative della riforma del mercato del lavoro poiché è finalizzato a dare nuove opportunità alle fasce di lavoratori che fanno più fatica a rientrare nel circuito, fasce nelle quali le donne sono ampiamente ricomprese. L'aspetto interessante è costituito dai requisiti per l'applicazione di questa tipologia contrattuale, nel settore privato, a favore delle donne di qualsiasi età, residenti in un'area geografica il cui tasso di occupazione femminile sia inferiore almeno del 20% a quello maschile o in cui il livello di disoccupazione femminile superi del 10% quello maschile.

- Donne ed immigrazione: un problema aperto. Quali azioni di inclusione sociale per dare risposta a questo pressante problema?

"La UIL - afferma Antonella Giovagnoni - è molto sensibile alle problematiche degli immigrati in generale e delle immigrate in particolare. Infatti si occupa di immigrazione sotto vari aspetti, specialmente offrendo servizi e assistenza utili per l'integrazione delle cittadine straniere come: compilazione dei modelli per permessi di soggiorno, carte di soggiorno, ricongiungimento familiare, modelli di assunzione, contratti di lavoro e di tutte le pratiche di lavoro subordinato che per le problematiche familiari tipo la casa.

Inoltre, accanto agli interventi ormai istituzionalizzati, che fanno ormai da tempo parte dei servizi offerti dal nostro sindacato, a giorni, la UIL dovrebbe sottoscrivere un protocollo d'intesa con il Ministero degli Interni per assisterli anche in via telematica per tutte le pratiche che dovranno

svolgere in tutta Italia, tramite il patronato ITAL. La UIL si sta anche muovendo verso l'internazionalizzazione e l'appoggio alle immigrate attraverso impulsi sempre nuovi, recentemente è stato fatto un opuscolo informativo in sei lingue diverse (arabo, rumeno albanese, francese, inglese e spagnolo) per dar modo anche a quella fascia di immigrati che si deve ancora integrare soprattutto dal punto di vista linguistico di sfruttare al meglio le possibilità messe a loro disposizione. Ci sono infine le iniziative messe in atto dalla UIL in collaborazione con altre associazioni; l'associazione ADA ad esempio, propone attività culturali per l'integrazione fra cittadini italiani e stranieri ed in collaborazione con l'ADA (Associazione per i Diritti degli Anziani che si trova presso il parco della Pescaia lato via XX Settembre) vengono proposte iniziative ricreative e culturali di vario genere e raccolte fondi per il centro sociale in costruzione nella favela in Rio Equeno di San Paolo del Brasile.



IMPRESA DONNA

In arrivo nuove agevolazioni. Antonini Ponti: "Ma è una risposta solo a metà"

Piccole aziende crescono

Nuove agevolazioni per l'imprenditorialità femminile. Sono in arrivo con il VI bando per la concessione di contributi a favore dell'imprenditoria femminile, in base alla Legge 215 del 1992. Come ha evidenziato l'assessore provinciale alle Pari Opportunità Nerina Antonini Ponti, le risorse messe a disposizione della nostra regione da parte del Ministero delle Attività Produttive ammontano a 751.369 euro. "E' una risposta solo a metà - ha affermato l'Assessore - che non offre sufficiente sostegno a questa nostra imprenditoria femminile umbra che è riuscita a conquistarsi un bello spicchio di mercato con passione e anche con ottimi risultati. Prendiamo atto di questa apertura, ma ribadiamo che le nostre imprenditrici meritano maggiori sostegni e maggiore attenzione". In base ai dati, nel settore dell'imprenditoria femminile si regi-

stra nella nostra regione una notevole crescita, con un aumento del 3,25% annuo rispetto al dato medio nazionale che è del 3,19%. Un incremento che dimostra come il sistema incentivante di agevolazioni economiche sia decisamente positivo e tangibile. Beneficeranno della legge imprese individuali con titolare donna, società cooperative o di persone costituite almeno per il 60% da donne e società di capitali in cui le donne detengano almeno i due terzi delle quote azionarie e costituiscano almeno i due terzi del totale dei componenti del consiglio di amministrazione. Le domande per ottenere i contributi devono essere presentate entro e non oltre il 17 marzo 2006 al Ministero delle Attività Produttive. Le interessate potranno rivolgersi allo Sportello Donna presso l'Ufficio Pari Opportunità della Provincia di Perugia.

Donne e giornalismo Non più solo moda

I segreti di una professione in ascesa

Anna Lia Sabelli Fioretti

E' proprio di questi giorni la presentazione dell'indagine biennale nelle aziende medio-grandi ombre sul lavoro femminile da dove si evince la disparità di impiego e di trattamento che nell'industria viene adottata nei confronti delle lavoratrici. La consigliera per le pari opportunità Marina Toschi ha sottolineato nel corso di un convegno come la maggior parte delle donne abbia difficoltà a trovare un impiego e comunque, quando lo trova, guadagna il 30 per cento in meno rispetto ai colleghi maschi, stenta a far carriera e quasi sempre svolge mansioni

spettatori che sanno di dover affrontare una raffica di cattive notizie. Numerose le inviate di guerra, un mestiere che sinora era appannaggio degli uomini per la sua pericolosità ma anche per lo sforzo fisico che richiede. Ora sono là, in mezzo alle bombe e al sangue, con il loro burka o con le sciarpette arrotolate intorno al collo, un tocco di femminilità anche nei momenti più difficili, a raccontare gli orrori di un massacro con la sensibilità e l'acutezza tipiche dell'animo femminile. E sta proprio qui, forse, il segreto di questa rimonta nel campo dell'informazione: a parità di professionalità hanno la capacità di penetrare con mag-



giore incisività nelle pieghe dell'animo umano, la curiosità nel cercare le ragioni e le verità, l'abilità nel capire meglio degli uomini le debolezze umane, la sensibilità e la semplicità nello scrivere o nel raccontare anche delle cose più crude e complesse. Ci sarebbe molto da dire sulle difficoltà che debbono affrontare nel fare un mestiere così totalizzante sia fisicamente che mentalmente. Una cosa è avere un normale orario di lavoro ed un impegno che si conclude uscendo dalla fabbrica e dall'ufficio, altra cosa è vivere nel profondo un mestiere difficile e delicato che comporta un onere etico notevole ed una disponibilità di 24 ore su 24. Eppure ci sta riuscendo molto bene, anche a livelli dirigenziali. Certo le donne direttrici si contano ancora sulle dita di una mano, il cammino è lungo e pieno di ostacoli (soprattutto politici), ma avendo dimostrato di saper organizzare e dirigere con abilità ed efficienza anche i capiservizio e i redattori capo donne sono in costante aumento. Non più solo moda dunque. Oggi, grazie a tante giornaliste che hanno saputo dimostrare sul campo le proprie capacità in tutti i settori, non ci sono più "orticelli" maschili, dalla politica allo sport, dalla guerra alla giustizia le donne in trincea sanno essere delle vere combattenti alla pari dei loro colleghi. E di questo gli editori e i direttori, per fortuna, sono ormai fortemente consapevoli.

Il pianeta informazione va dunque considerato, alla luce di questo panorama deprimente per le donne lavoratrici, un pianeta a sé stante con i suoi dati in ascesa molto più confortanti della media regionale: in Umbria, ma il dato può essere equiparato a quello nazionale, le giornaliste professioniste e praticanti (vuol dire che stanno per diventare professioniste) sono in aumento, nel dettaglio sono 89 e i giornalisti 168; mentre le pubbliciste sono 249 su 871. Non che un terzo del totale sia un dato particolarmente esaltante ma lo è nel momento in cui si registra una lenta ma costante crescita femminile nel mondo dell'informazione.

Sono lontani i tempi in cui nei giornali le uniche donne erano le segretarie di redazione o le esperte di moda. Poco più di 30 anni fa nella redazione del Messaggero, considerato un baluardo del giornalismo al maschile, su oltre 100 giornalisti l'unica donna era Pia Soli che seguiva le sfilate degli stilisti. Oggi basta guardarsi intorno, in televisione come nelle redazioni dei quotidiani, nei magazine come nelle agenzie, per capire che il vento è cambiato, ed anche di molto. Nei telegiornali spiccano volti femminili, belli ed intelligenti, che sanno affrontare il difficile mestiere di conduttrice-giornalista di un tg con capacità professionali notevoli ma anche con grazia e con stile impeccabili. La loro presenza risulta molto più confortante e gradevole ai tele-

Donne e agricoltura L'impegno dell'Associazione "Donne in Campo"

Per nuove dinamiche Ci vuole un nuovo sviluppo rurale

Paola Ortensi
Daniela Sarnari

L'importanza e il ruolo delle donne in agricoltura è notevolmente cresciuto nel tempo e le statistiche, anche le più recenti, danno conto del costante trend di crescita anche nel nostro Paese e nella nostra Regione.

L'agricoltura sta attraversando una complessa fase di transizione verso una nuova definizione dei compiti che assolve nel contesto sociale con la conseguente crescente importanza dei servizi connessi alla funzione produttiva primaria quali la tutela e valorizzazione dell'ambiente, la manutenzione del territorio e delle risorse ambientali e culturali, la sicurezza alimentare, la cura e assistenza degli anziani.

Il carattere multifunzionale dell'agricoltura, ormai riconosciuto anche a livello europeo ed esaltato dalle nuove linee della politica agricola comunitaria (PAC), determina la valorizzazione di nuove funzioni ed attività aziendali nelle quali la presenza femminile assume un ruolo centrale e può pertanto costituire un essenziale fattore di sviluppo.

Dell'importanza strategica delle donne dell'agricoltura come elemento di dinamizzazione sociale ed economica nelle aree rurali vi è diffusa consapevolezza a livello delle istituzioni europee che si concretizza con l'adozione di normative e linee di indirizzo specifiche; nella stessa direzione dovrebbero muoversi le istituzioni nazionali e locali cogliendo anche l'opportunità della nuova fase di programmazione delle politiche strutturali per il periodo 2007-

2013.

Occorre ricordare che anche nella nostra regione l'agricoltura produttiva è la spina dorsale dello sviluppo rurale in quanto riesce a coagulare una molteplicità di interessi che favoriscono l'integrazione con gli altri settori,

particolarmente attive avendo avviato nelle proprie aziende, per esigenze di sostegno del reddito, processi di diversificazione produttiva e di integrazione attraverso lo sviluppo, nell'ottica della multifunzionalità e della pluriattività, di iniziative collegate a

logici ed il 30% dei fruitori delle misure agroambientali.

Molto interessanti sono inoltre le attività sviluppate attorno ai prodotti tipici e tradizionali con il confezionamento e la vendita diretta nelle aziende unitamente ai prodotti del piccolo artigianato.

E' necessario perciò supportare questa peculiarità del lavoro femminile in agricoltura con politiche settoriali che non solo incoraggino la permanenza delle donne già insediate ma che favoriscano ulteriori inserimenti in un comparto in grado, più di altri, di soddisfare le esigenze di flessibilità organizzativa e gestionale degli orari di lavoro necessarie alle donne per conciliare la vita lavorativa con quella familiare e per consentire loro, nel contempo, positivi rapporti sociali ed uno stretto collegamento con il territorio.

Le donne, insieme ai giovani rappresentano la nuova categoria di imprenditori in grado di assicurare la continuità dell'attività agricola professionale, la funzione produttiva dell'agricoltura e creare in definitiva le condizioni per un nuovo sviluppo del mondo rurale.

In questo modo, peraltro, il settore primario potrebbe assicurare più elevati livelli occupazionali anche in considerazione della

necessità di un ricambio generazionale.

L'Associazione Donne in Campo della Confederazione Italiana Agricoltori è nata da tali consapevolezza per affermare l'esigenza di una giusta collocazione dell'imprenditoria femminile nell'economia e nella società.

L'intervento della Presidente del Consiglio Provinciale di Perugia

Un giorno per riflettere

Daniela Frullani

Nel giorno in cui le donne e gli uomini di tutto il mondo ricordano l'anniversario del sacrificio di giovani donne morte per difendere il loro diritto al lavoro, ritengo sia un dovere morale interrogarci senza ipocrisie su quanto è stato realizzato da allora e soprattutto su quanto c'è ancora da fare per giungere al traguardo di un'effettiva parità di diritti tra generi.

Al di là della ritualità, a volte anche scontata, con cui siamo soliti celebrare la ricorrenza dell'8 marzo, noi donne abbiamo bisogno di questa data per rinnovare il nostro impegno e insieme il nostro orgoglio concedendoci un giorno per riflettere, per verificare ed insieme interrogarci sui perché il principio delle pari opportunità non abbia ancora trovato un riscontro oggettivo nelle istituzioni rappresentative.

Ancora oggi le donne sono sottorappresentate nella politica nazionale dei paesi membri dell'Unione Europea. Nonostante la situazione differisca da Paese a Paese, il minimo comune denominatore sembra essere quello di una presenza delle donne non proporzionale alla popolazione femminile dello Stato. Il numero delle donne che concorre alle decisioni è ancora troppo esiguo nonostante gli interventi politici a favore di una maggiore presenza femminile nelle istituzioni politiche elettive siano stati numerosi. All'interno dei partiti,



Troppo poche le donne che "decidono"

dei sindacati, dei movimenti e più in generale degli organi istituzionali le donne di rado occupano delle posizioni chiave. Lo scenario è desolante anche per quanto concerne i ruoli dirigenziali ricoperti dalle donne nelle aziende, nelle istituzioni locali, nelle Università e nella finanza. E' proprio la mancanza di un reale potere decisionale a rendere ardua e difficoltosa la predisposizione di strumenti ed interventi volti a garantire alle donne parità di accesso e di trattamento. Un gap che dobbiamo colmare e sul superamento del quale devono convergere le nostre rivendicazioni.

Ogni volta che una donna, più o meno consapevolmente, è allontanata dalle decisioni importanti, viene meno il principio di democrazia ed uguaglianza che sta alla base dell'ordinamento democratico. Si crea un deterrente che rischia di vanificare l'enorme ed insostituibile apporto culturale, metodologico e propositivo delle donne. Nel sessantesimo anniversario del voto alle donne, credo che il miglior modo per ringraziare le tante donne che con caparbia hanno lottato per i diritti civili, sia operare coniugando la solidarietà umana che ci contraddistingue, alla reale incisività decisionale. Senza personalismi e soprattutto rifuggendo dal ridurre la politica dei diritti femminili ad una mera lotta per la salvaguardia di una riserva, dobbiamo dimostrare e dimostrarci il pieno diritto di contribuire alla crescita di questa società.

quella agricola più tradizionale legata alla coltivazione del fondo.

La conferma di questa attitudine è riscontrabile da alcuni significativi dati: il 40% del totale degli iscritti negli elenchi degli operatori agrituristici, il 30% delle aziende risultanti iscritte negli elenchi dei produttori bio-

attraverso il circuito dell'agriturismo, dei prodotti di qualità tipici e tradizionali legati al territorio, delle produzioni biologiche, ed inoltre attraverso l'utilizzo del territorio per scopi ricreativi e il recupero delle tradizioni e della cultura rurale.

Terreno questo sul quale le imprenditrici agricole sono par-

Conoscere i diritti del mondo del lavoro Sostanziale la disparità che emerge dalle statistiche di genere

Letizia D'Ingecco

La cultura del lavoro è, ormai, patrimonio delle donne non solo per spirito di affermazione ma, anche e soprattutto, per necessità contingenti. Le leggi nazionali, comunitarie hanno stabilito la parità tra i sessi ma le statistiche di genere continuano a mostrare una sostanziale disparità.

La storia degli organismi antidiscriminatori e delle azioni positive è molto recente ed ha introdotto nella legislazione il

problema di uguaglianza sostanziale per il cui raggiungimento le stesse azioni positive costituiscono uno strumento fondamentale. La Consigliera di Parità, con l'ausilio della consi-

gliera supplente, svolge funzioni di promozione e controllo dell'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e non discriminazione per donne e uomini nel lavoro e nell'esercizio delle sue funzioni è un pubblico ufficiale con l'obbligo di

Concretezza e integrazione nel lavoro e nella società, per andare oltre la parità "teorica"

segnalazione all'autorità giudiziaria per i reati di cui viene a conoscenza. Compito della Consigliera di Parità è quindi quello di promuovere politiche di pari opportunità tra uomini e donne nel lavoro e di agire in giudizio per far accertare l'esistenza di situazioni discriminatorie innanzi

al tribunale in funzione di giudice del lavoro. Parlare di parità è semplice, realizzarla è un'altra cosa e "arduo" integrarla nella organizzazione del lavoro. La mia attività in qualità di Consigliera si



Letizia D'Ingecco

baserà sulla conoscenza delle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori della Provincia, utilizzando la normativa al fine di trovare soluzioni per consentire alle donne di affacciarsi in misura superiore al mondo del lavoro.

La parità ha bisogno di uscire dalla dimensione "teorica", di concretizzarsi, di integrarsi nel lavoro e nella società. Promuovere la necessaria cultura sulla pari opportunità, partendo proprio dalla diffusione della conoscenza dei diritti di uomini e donne nel mondo del lavoro è una grande occasione in cui "ci guadagnano tutti".

Su questa strada si continuerà il percorso avviato, con la consapevolezza che la tutela della dignità umana sul lavoro deve rimanere un principio inviolabile, al quale una società civile e democratica deve dare concreta attuazione.

(Dalla Consigliera di Parità della Provincia di Perugia)

Testimonianze nel volontariato: verso una nuova dimensione del sociale e della famiglia

Dare a chi è nel bisogno

I casi delle "Querce di Mamre" e della volontaria dell'associazione persone down

L'accoglienza "Alle querce di Mamre"

La nostra comunità "Alle Querce di Mamre" - dice Lia Trancanelli - accoglie donne in grave necessità: ragazze madri, mamme con bambini abbandonate dai loro mariti, famiglie distrutte, donne che non hanno un luogo dove ripararsi, mangiare, dormire, donne disperate. Queste persone arrivano a noi spesso con pochi indumenti, a volte senza nemmeno una borsa. Un po' di tempo fa, un'ambulanza ci portò una madre con il suo figlio appena nato, non sapevano dove andare, il bambino era avvolto nella coperta dell'ospedale e non avevano con loro niente altro.

Chi meglio delle donne può capire la necessità di altre donne?

Ecco che attorno alle "Querce" girano tante persone che vogliono fare volontariato, vogliono mettere a disposizione il loro tempo e le loro energie.

Ci sono varie forme di volontariato: c'è anche chi dona tutta la propria vita a servizio dell'altro, considerando la comunità come la propria famiglia o parte della propria famiglia. Così il tempo, le preoccupazioni, le spese, i vestiti, il mangiare degli ospiti, diventano occupazione giornaliera.

Quando qualcuno bussava alla nostra casa, non entrava solo alle "Querce", ma entrava nella nostra vita. Chi bussava alla porta spesso ha

una croce così grande, che noi possiamo provare solo a renderla più leggera prendendola anche sulle nostre spalle.

I poveri ci insegnano molto. A volte la loro unica ricchezza sono i figli, non hanno niente per mantenerli, né casa, né soldi... eppure io guardo le mamme quando contemplano i loro piccoli, i loro volti sono raggianti e sorridenti, nascondono qualche

preoccupazione... è vero, ma sanno che non sono sole.

Arrivano a noi dopo brutte avventure, sono giovani e sembrano già vecchie. C'è chi vuole parlare perché deve svuotarsi e trova la persona disposta ad ascoltare.

Spesso queste ragazze subito dopo la nascita del loro figlio si trovano in difficoltà ad affrontare la vita con una creatura sulle spalle ed allora ci sono altre mamme che si mettono a disposizione per aiutarle e tranquillizzarle.

Ci sono altre che si occupano dei vestitini dei neonati. Nelle loro case, mettono a disposizione uno spazio dove sistemano tutto ciò che serve ai bambini piccoli.

sezione di Perugia Onlus, una associazione di genitori, familiari o tutori di persone affette da Sindrome Down.

Ne faccio parte da quando è nata mia figlia Sara e ricordo quanto sia stato importante per me l'incontro con altri genitori e l'incontro con i loro figli, vedere e toccare con mano che erano persone e bambini che potevano vivere una vita normale.

L'impegno dei genitori volontari nell'associazione in questi anni è diventato sempre più necessario, perché crescendo, i nostri figli sono seguiti solo sporadicamente dai servizi e a volte solo su richiesta.

L'obiettivo principale è quello di garantire ai nostri figli una vita

circonda, cercando di creare le condizioni per far "crescere" i nostri figli.

Per raggiungere questi scopi si organizzano per i ragazzi i corsi di autonomia, ma anche laboratori teatrali.

Il laboratorio teatrale è stato promosso dall'AIPD di Perugia in collaborazione con il Teatro Stabile di Innovazione Fontemaggiore con il finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, e ha interessato 15 ragazzi Down che sono stati divisi in due gruppi uno a Bastia Umbra e uno a Magione.

A conclusione di questa esperienza, per i nostri ragazzi entusiasmante, si è all'esteso uno spettacolo teatrale, dove i due

gruppi, che non si erano mai incontrati, hanno recitato insieme, in un vero teatro il Sant'Angelo, davanti a un pubblico di genitori e familiari emozionato.

I ragazzi dai 14 ai 25 anni hanno presentato uno spettacolo intitolato "Il gioco del Teatro" dove tutti sono stati in grado di esprimersi indipendentemente dalle loro evidenti difficoltà.

Mia figlia Sara ha concluso il suo saluto dicendo: "Dov'è la mia famiglia? Ci sono tutti?"

E ha elencato tutti i nomi. Noi siamo il suo mondo, ma è un mondo troppo piccolo e quando non ci saremo più?

Da questa riflessione è nato il corso per volontari organizzato dall'AIPD insieme

al CESVOL su: "Dopo di noi - una crescita per la vita, progetti di vita possibile in situazioni di disabilità mentale", perché comunque dobbiamo pensare al loro futuro quando ancora ci siamo per un DOPO DI NOI; INSIEME A NOI, l'associazione a volte non risolve il tuo problema immediato, ma può aiutarti a guardare all'avvenire con più serenità.

Il punto di vista di Arcisolidarietà - Ora d'Aria

Che il momento punitivo non sia un danno

Patrizia Costantini

Nell'affrontare la questione detentiva femminile si devono considerare una serie di problematiche: giuridiche, politiche, sociali ed umane. Lo stato della detenzione femminile in Italia si caratterizza per un'apparente continuità e per una sostanziale, profonda discontinuità con il passato. L'apparente continuità è suggerita da un dato macroscopico: il bassissimo numero di reati commessi da donne e la loro ridotta presenza in carcere - il 5% del totale della popolazione detenuta. La profonda discontinuità è determinata dalle trasformazioni intervenute nella composizione della popolazione carceraria femminile, oggi di fatto formata principalmente da tossicodipendenti e migranti. Per molte donne l'arrivo in carcere è la tappa finale di un percorso cominciato molto tempo prima e il ritorno in carcere dopo esserci già state (il tasso di recidiva è molto alto) è sintomatico del non aver interrotto il precedente percorso di vita e soprattutto del fatto che la pena, per queste persone, non ha svolto alcuna funzione se non una sofferenza fine a se stessa.

Bisogna fare in modo che il momento punitivo

non sia "un danno che si aggiunge ad un altro danno", ma sia l'occasione (da cogliere) per cominciare un percorso di cambiamento e per dare delle opportunità. Ed è in questa direzione che Arcisolidarietà-Ora d'Aria ha sviluppato un progetto formativo rivolto alle detenute del carcere di Capanne presentato all'Assessorato Pari Opportunità della Provincia di Perugia. Il progetto formativo, "Un arazzo per tutti" parte dall'individuazione di alcune condizioni: scol-

legamento tra carcere e territorio, assenza di attività lavorative, necessità di fonti di sostentamento, necessità di creare momenti di socialità e condivisione collettivi. Si pone come obiettivi: far esprimere il lato creativo della personalità di ognuna delle allieve, produrre oggetti d'artigianato artistico tessili

legamento tra carcere e territorio, assenza di attività lavorative, necessità di fonti di sostentamento, necessità di creare momenti di socialità e condivisione collettivi. Si pone come obiettivi: far esprimere il lato creativo della personalità di ognuna delle allieve, produrre oggetti d'artigianato artistico tessili

Un progetto formativo per le detenute del carcere di Capanne

destinati al mercato, mettere le ragazze in grado di corrispondere alle richieste del mercato, dare gli strumenti necessari per costituire in un momento successivo una realtà imprenditoriale. Poter realizzare questo progetto significa creare un'occasione di riscatto per questo universo femminile, così sconosciuto ma così profondamente umano e generoso.

(dalla Presidente di Arcisolidarietà - Ora d'Aria)

Dare a chi è nel bisogno tempo, denaro, pazienza, amore, fa bene prima a chi lo fa, poi a chi lo riceve.

Chi lo fa ci guadagna in giustizia, pace e gioia ed è bene accettato a Dio e stimato dagli uomini.

L'impegno di Maura Macchiarini

Sono una volontaria dell'Associazione italiana persone down -

che sia la più dignitosa possibile, nel rispetto della loro diversità e dei loro diritti. Non devono essere considerati soggetti da assistere o da commiserare, ma persone in grado, se messi nelle giuste condizioni di partecipare ed essere utili alla società civile, in grado di produrre, di relazionarsi, di divertirsi, di fare sport, di innamorarsi. Combattiamo l'indifferenza che molto spesso ci

Parla la Presidente delle donne dirigenti d'azienda

Obiettivo innovazione e nuova cultura d'impresa

"L'Umbria si adegui al nuovo e alla società che cambia"



Teresa Severini Zaganelli

convegni e manifestazioni ed interviene concretamente nel settore socio-culturale.

"Per orientarsi nel futuro, è utile trarre forza e conoscenza dal nostro passato e in quest'ottica, tra le varie iniziative realizzate vi è la conclusione di uno studio che coniuga la storia di alcune figure femminili che hanno avuto un ruolo di rilievo nella diffusione di una cultura d'impresa non banale con la storia generale delle imprese in una regione, la nostra, che non ha sempre un rapporto facile col suo passato. Ne siamo particolarmente orgogliose perché con questo libro "Donne imprenditrici nella storia dell'Umbria" (ed. F. Angeli, 2005), ancora una volta - dopo il primato dell'Osservatorio sulla Imprenditoria Femminile in Umbria, realizzato dal Comitato Imprenditorialità Femminile presso Unioncamere - indica un originale percorso di studio e riflessioni. L'essere la regione con maggiore presenza femminile ai vertici d'impresa, stride però con una riluttanza "maschiocentrica" inconscia: l'Umbria, infatti, e in particolare le sue istituzioni, devono prestare più attenzione al nuovo dei tempi e della società che cambia, ed è per questo che abbiamo ritenuto utile raffigurare con un volume di alto spessore culturale e scientifico, un vissuto della storia delle donne non sempre conosciuto e spesso non accettato, se non per convenzione di circostanza. In fin dei conti si tratta di compiti, di rappresentanza e testimonianza di una storia e di una cultura, che connotano AIDDA per statuto e che l'associazione volentieri assume in prima persona anche a nome di tutta la fitta rete di imprese femminili."

La delegazione Umbria di AIDDA (Associazione Imprenditrici e donne dirigenti d'azienda) nacque nel 1985, per la guida, la spinta e l'incoraggiamento di Pupa Antonelli Chiacchella, leader di un piccolo ma vivace gruppo di 12 socie. Oggi, dopo un ventennio, la base associativa è quasi quadruplicata.

Questi venti anni di storia della Delegazione coincidono con gli anni in cui, nelle imprese, l'assunzione di responsabilità da parte di donne è stata sempre più diffusa e ricorrente. Il particolare profilo della regione, la modernizzazione dei modelli culturali e la trasformazione dell'istituto familiare hanno favorito il consolidarsi di imprese femminili non solo nelle attività più leggere, ma anche nei comparti più "pesanti", ovvero quelli in cui si pensa sia d'obbligo la presenza di un uomo.

AIDDA, estranea a interessi e logiche di appartenenza politica, preoccupata solo di promuovere intese e confronti su tematiche di specifico interesse e di sollecitare l'attenzione pubblica sulla impresa femminile, annovera nelle proprie fila imprenditrici attive in vari settori. La logica "trasversale" le permette di vedere elette proprie socie negli organi direttivi di alcuni importanti organismi locali, di esprimere presenze qualificate ed apprezzate nella vita sociale ed economica della regione e di portare voce ed esperienza in vari ambiti di consultazione, proposizione e animazione. L'Associazione è attivamente impegnata per statuto a diffondere cultura d'impresa. Gestisce progetti innovativi in vari settori, organizza seminari,

Ivana Sabatini

La fatica della conquista di un'identità lavorativa

Quando il precariato è condizione di vita

Precario, deriva dal latino "prex" cioè pregare per ottenere, ad esempio, un lavoro.

Quando il precariato si estende silenziosamente ad essere condizione di vita, allora parliamo di donne.

Le donne sono continuamente in bilico soprattutto nella vita professionale, anche a causa di leggi disapplicate, negare, peggiorate da parlamenti ancora troppo maschili.

Tutti questi elementi, fortemente critici, hanno ricadute sulla vita privata. Si modifica profondamente il rapporto fra tempo di lavoro e tempo per sé. Per affermarsi professionalmente, o semplicemente per guadagnare di più, si accettano numerosi incarichi e si sopporta una mole di lavoro superiore al normale, questo fa sì che la possibilità di gestire il proprio tempo viene così limitata e condizionata.

Paradossalmente, la flessibilità del lavoro che avrebbe dovuto consentire, una maggior libertà di vita, sta invece producendo l'effetto opposto: le nuove generazioni, in particolare le giovani donne, per poter vivere devono preoccuparsi soprattutto di cercare continua-



Ragazzi in biblioteca

mente un lavoro! Sono numerosi gli elementi di criticità che emergono dalle precarietà lavorative delle donne: uno dei maggiori è senza dubbio la maternità in particolare per conciliare i tempi e le condizioni di lavoro con gli orari e i costi dei servizi; vi sono poi l'incertezza di essere riconfermate nel proprio ruolo lavorativo, l'incertezza sulla continuità di reddito.

Altra questione spinosa è senz'altro quella rela-

tiva alla tutela pensionistica. Alcune simulazioni sul futuro pensionistico dei precari mettono in luce un aspetto preoccupante: con 35 anni di anzianità e 57 anni di età la lavoratrice riuscirebbe a raggiungere a mala pena il 50% dell'ultimo stipendio percepito. L'incertezza economica, l'instabilità lavorativa, il passaggio da periodi di lavoro a

periodi di non lavoro, l'assenza di tutele e diritti rendono precario e incerto il futuro: rendersi indipendenti dalla famiglia d'origine, accendere un mutuo, acquistare una casa, fare un figlio rischiano di essere desideri irrealizzabili a tutto scapito della qualità della vita e,

E' necessario essere rispettate dalle istituzioni

soprattutto per le donne, dei percorsi di autodeterminazione. Il percorso per conquistare una identità lavorativa adeguata è lento e faticoso, al di là delle enunciazioni, dei buoni propositi, delle promesse, le donne hanno necessità di essere rispettate dalle istituzioni, dalla società, per il valore umano, culturale, professionale che rappresentano; non servono "quote rose", ma va fatta crescere una sensibilità diffusa in cui la donna non è costretta a scegliere tra il lavoro e la famiglia.

L'evento con il Premio Nobel Rita Levi Montalcini. Il conferimento della laurea Al primo posto l'istruzione

L'impegno della Fondazione e della Provincia per le donne tuareg

L'evento



La platea
attenta
dei giovani



Una poesia
in dono
alla Montalcini



Il conferimento
della laurea
honoris causa



Il concerto
al teatro
Moriacchi



**Rita Levi
Montalcini**

Nasce a Torino nel 1909, si laurea in Medicina e si dedica allo studio del sistema nervoso. Dopo un lungo periodo di esperienze di ricerca all'estero (Belgio, Stati Uniti e Brasile), torna in Italia dove nel 1969 assume la direzione del CNR e nel 1986, le conferiscono il Nobel per la Medicina. Dal 2001 è stata nominata Senatrice a vita. E' tutt'ora impegnata nell'attività scientifica e nel sociale attraverso la Fondazione Rita Levi-Montalcini che fonda insieme alla sorella Paola nel 1992 con il motto "il futuro dei giovani" allo scopo di favorire l'orientamento allo studio e al lavoro delle nuove generazioni. I giovani, sostiene Rita Levi-Montalcini, hanno un importante compito in tale contesto, perché attraverso la rivoluzione digitale possono percorrere le vie informatiche, possono circumnavigare il globo e porsi di fronte a problematiche di ordine globale che un tempo non era possibile.

gia - il cui ricavato (€ 11.830,00) verrà interamente devoluto alla Fondazione Montalcini Onlus. Non meno commovente è stata la grande partecipazione di giovani e di comuni cittadini nel corso della cerimonia di attribuzione - da parte dell'Università degli Studi di Perugia - della Laurea Honoris Causa al Nobel Montalcini in comunicazione multimediale. Nella sua lectio doctoralis "I nuovi magellani nell'era digitale", la Professoressa ha sottolineato come il valore dell'era digitale rappresenti una vera rivoluzione che apre sconfinite possibilità che ci ha fatto scoprire ad esempio cose che non conoscevamo, come funzionano i circuiti cerebrali. Un'era che restringe le distanze spazio-temporali e apre la comunicazione tra culture differenti. Un evento che ha consentito di condividere le finalità, oltre che al più ampio livello istituzionale, anche con tanti altri soggetti che operano nel tessuto sociale, culturale, economico della nostra regione e nell'ambito delle politiche per la parità e le pari opportunità tra i sessi. Tutto questo in un percorso comune che possa contribuire alla costruzione di quella che la Costituzione Europea definisce casa comune. La cooperazione internazionale, accanto alle pari opportunità e all'istruzione-formazione, rappresentano un'occasione preziosa per consolidare i valori della partecipazione, della solidarietà e della democrazia e per rafforzare la coesione sociale delle comunità, tutti fattori determinanti anche per lo sviluppo locale e regionale.

(Dalla responsabile dell'Ufficio
Pari Opportunità
della Provincia di Perugia)

**“Con l'istruzione
si sconfigge
l'ignoranza
che è alle
radici
delle povertà
e della fame”**

Lorena Pesaresi

Con l'istruzione si sconfigge l'ignoranza che è alle radici della povertà e della fame”. Questo il messaggio chiave del Premio Nobel Rita Levi Montalcini dal quale ha origine il Progetto “Un convitto per le ragazze Tuareg”, promosso dalla sua stessa Fondazione, in collaborazione con la Provincia di Perugia che ha organizzato l'evento pubblico svoltosi a Perugia (Sala dei Notari) il 4 febbraio scorso, alla presenza di moltissimi giovani che tante domande hanno rivolto alla Professoressa sul futuro dell'umanità, sull'era digitale, sui valori della scienza e della solidarietà. Davvero emozionante la sua determinazione e la capacità comunicativa, a 97 anni di età, nel dare risposte, spiegare il senso del nostro impegno per l'Africa a favore, in particolare, del popolo femminile, delle giovani donne dei Paesi emergenti dove si lotta ogni giorno per la sopravvivenza e dove è negato l'accesso all'istruzione e alla formazione alla quasi totalità delle appartenenti al sesso femminile. E partendo dalla propria lunga vita e dalla sua origine ebraica, più che sofferta a causa della leggi razziali, forte è stata l'affermazione nel dire che non esistono razze inferiori “...le



L'evento con la Montalcini

razze non esistono, esistono i razzisti. Ma senza dubbio possiamo dire di vivere in un Paese migliore...”. E ancora - rivolgendosi sempre ai ragazzi - Rita Levi Montalcini ha spiegato i valori della ricerca, dello studio, dell'etica, fondati sull'ottimismo e l'impegno dei giovani: “... l'unica cosa è vivere a tempo pieno le cose in cui si crede. Gli ostacoli che i giovani devono superare - ha detto - non sono né le intemperie del tempo, né l'agguato dei predatori, ma quelli del loro inserimento in un mondo gravido di problemi quale quello odierno. La fiducia in se stessi, la serenità e il coraggio nell'affrontare le difficoltà sono le doti che ognuno di loro

deve possedere. La vita non va vissuta nel disinteresse: l'hom sapiens si distingue per l'impegno con cui ha affrontato le difficoltà che mettevano a repentaglio la sua esistenza...”. Io avevo un'intelligenza normale. Forse superiore alla media è stata la mia determinazione. Ho portato avanti le mie ricerche anche in una stanzetta di due metri per tre...”. E la costruzione di un Convitto destinato alle donne Tuareg che in questo modo potranno accedere alla formazione, è un progetto in cui credere. “In quasi cinque anni che operiamo in Africa - ha ricordato la Montalcini - abbiamo aiutato più di 800 ragazze ad avere un'istruzione e l'inseri-

mento nel mondo del lavoro e continuiamo a progettare, animati dall'ottimismo, perché c'è sempre una luce in fondo al tunnel.Aiutiamo quel continente e chiediamo scusa per i nostri torti... Il mondo occidentale e colonialista ha tanto da farsi perdonare nelle terre africane ove l'intelligenza è esattamente uguale alla nostra, ma i diritti sono umiliati”. Queste finalità rappresentano un obiettivo condiviso anche dalla Provincia di Perugia che ha inteso promuovere questo grande evento di sensibilizzazione del progetto per il quale è stato anche organizzato, al Teatro Morlacchi, un Concerto di beneficenza - a cura del Conservatorio di Musica di Per-

Per studiare, per formarsi e migliorare le condizioni di vita. Con forme di partecipazione attiva

Un convitto per le ragazze tuareg

Daniela Grilli

L'attività principale è quella legata all'erogazione di borse di studio pluriennali il cui scopo è permettere alle giovani donne africane l'accesso alle scuole superiori o per frequentare, all'interno del convitto che si va costruendo, corsi di specializzazione, spesso di tipo sanitario. Un'equipe di esperti qualificati evita la dispersione dei fondi assegnati. Grazie al contributo di tutti coloro che come la Fondazione Montalcini e la Provincia di Perugia hanno inteso sostenere questo progetto, le ragazze Tuareg riusciranno a sperimentare forme di partecipazione attiva, quale risposta ai propri bisogni: lavorare nei settori specifici di sanità e pubblica amministrazione. La creazione di nuove e specifiche figure professionali necessarie per la zona dell'Air, riusciranno a migliorare le condizioni di vita di quella comunità e a gettare le basi per future e più consistenti forme di sviluppo economico in Niger.

Gli Obiettivi del Progetto

- la realizzazione di una struttura da adibire a convitto femminile nella città di Agadez, nella zona dell'Air, in Niger;
- garantire l'accesso alla scuola media di Agadez e ai successivi corsi alla popolazione femminile proveniente dai villaggi della regione dell'Air;
- contribuire al miglioramento

delle condizioni igienico-sanitarie della popolazione infantile grazie all'educazione sanitaria delle ragazze, con corsi specifici sulla prevenzione delle malattie (malaria, AIDS, etc.);

- rafforzare la conoscenza della

Perché le donne?

Tale decisione è motivata dall'esigenza di far fronte ad una delle maggiori problematiche che gravano sulle popolazioni del sud del mondo, in particolare nel continente africano, e cioè il

pregiudizi (le ragazze che vogliono studiare, sono considerate “poco serie”), di accedere ai cicli di studio a loro altrimenti preclusi. I progetti sostenuti dalla Fondazione Rita Levi-Montalcini hanno dimostrato

sempre sull'orlo di una guerra civile per bande, oggi sembra che la situazione in Niger si sia stabilizzata. Il Presidente della Repubblica, Tandja Mamadou è stato eletto con elezioni democratiche e nel governo sono rappresentate tutte le etnie. I tuareg si identificano con coloro che parlano una forma evoluta di berbero, generalmente denominata tamashek, lingua che costituisce il denominatore comune di tutte le genti Tuareg. Tra gli altri denominatori comuni la collocazione sociale della donna, eccezionale in una società islamica, che gode di privilegi notevoli che le derivano da una tradizione antichissima, un importante patrimonio culturale e la riconosciuta discendenza dall'antenata fondatrice Tin Hinan, ritenuta mitica fin da quando il suo sepolcro principesco è stato scoperto ad Abalessa. In Niger esistono tre nuclei di popolazione che parlano il tamashek. Globalmente si tratta di 135.000 individui che però rappresentano solo una parte della comunità Tuareg della repubblica del Niger, perché vari nuclei delle confederazioni originarie, anche a seguito delle varie siccità, si sono oramai trasferiti nel sud del Paese.

(Dalla responsabile
dell'Ufficio Osservatorio
Sociale Comunicazione
e documentazione
della Provincia di Perugia).



Borse di studio
triennali
per
accedere
alla scuola

cultura tuareg e il suo mantenimento grazie allo studio specifico della scrittura tamashek;

- dotare le ragazze di una formazione professionale con corsi di apprendimento di nuove tecnologie come Internet.

mancato accesso all'istruzione alla quasi totalità delle appartenenti al sesso femminile. La costruzione del convitto, infatti, consentirà alle ragazze dei villaggi di tutto l'Air, fino ad oggi penalizzate dalla distanza e dai

che le donne si sono rivelate molto più affidabili e capaci degli uomini nello sfruttare un potenziale economico in una comunità altrimenti emarginata.

Perché il Niger e i Tuareg?
Dopo decenni di disordini e